

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

18 martedì 19 luglio 2005

Unità 10 IN SCENA

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola con l'Unità a € 9,90 in più

Je t'aime

CI HANNO VIETATO «JE T'AIME MOI NON PLUS» E NON CI HANNO MAI CHIESTO SCUSA

Senza rancore: ma qualcuno ha mai chiesto scusa per averci impedito di ascoltare, come avremmo voluto, «Je t'aime moi non plus»? Era il 1969 e Serge Gainsbourg, buon intellettuale e ottimo autore, scrisse il brano pensando a Brigitte Bardot e a quel che gli aveva dato una magnifica storia d'amore con quella ragazza con gli occhi da gatta. Ma fu Jane Birkin a consegnare la propria voce a un testo che incendiò la fantasia di mezzo mondo. Allusioni niente: c'erano due brave persone che facevano all'amore e si capiva, anche perché sospiravano forte e si dicevano tutte quelle belle cose che il mondo libera quando



sta bene. Neanche il diavolo in persona sarebbe stato combattuto così: scandalo, disco vietato, interdetto alle radio, scomuniche. Al solito, noi che la volevamo eravamo dei depravati e quelli che invece la volevano proibire erano degli angeli non casualmente al potere. Lo ricorda «Le monde» in una sua rubrica, ripensando alle estati che furono. Gli «angeli» erano la destra, quella parte della Chiesa che ama il potere: si presero la briga di mettere la cintura di castità alla libertà di qualche milione di esseri umani adulti e consapevoli. Liberi di farsi ammazzare e di ammazzare in una guerra qualunque ma non di ascoltare «Je t'aime moi non plus». Ci hanno impiegato cinquecento anni per chiedere scusa agli ebrei per la «santa» Inquisizione. Dal '69 è passato un niente. Ci basta quella cosa rivoluzionaria che si chiama pazienza.

Toni Jop

IL TOUR Domani e dopodomani a Milano, sabato a Roma. È una delle band più amate nel nostro paese. Sono tornati alle radici del rock e non hanno mai smesso, con Bono, di pensare che si può far qualcosa per cambiare in meglio il mondo

di Silvia Boschero

È

facile giocare con i numeri quando si parla di giganti del calibro degli U2: dal 1980 ad oggi abbiamo assistito all'uscita di undici dischi esclusi i live, a milioni di album venduti e centinaia di migliaia di spettatori durante i loro sovraffollati tour, a guadagni favolosi (il *Sunday business post* ha calcolato, solo per quest'ultimo *Vertigo* tour, un incasso finale per la band di 175 milioni di euro) e ad una crescente popolarità in tutto il mondo. Anche la loro maturazione personale si può



Bono sul palco. Sotto, la band al completo. In alto, Jane Birkin

U2, quando il rock è una missione

calcolare in numeri: Bono e soci hanno deciso ultimamente di sborsare di tasca propria cinque milioni di euro per associazioni che si occupano della lotta alla povertà in Africa. Come ad azzerare le polemiche di chi non vede di buon occhio la partecipazione in diretta mondiale delle star ai mega concerti-vevina (leggi Live 8). L'Italia li attende dal 2001, quando concessero una sola data nel nostro paese nonostante l'enorme seguito italiano. Per i loro tre concerti del *Vertigo* Tour (mercoledì e giovedì a Milano, sabato a Roma con lo splendido palco circolare), c'è chi ha fatto carte false per aggirare il sold out, cedendo al ricatto del bagarinaggio on line che ha toccato cifre da capogiro.

Undici dischi a partire dal quel lontano 1980 in cui quattro ragazzi che militavano in una cover band di brani di Beatles e Rolling Stones, devoti cattolici irlandesi, convinsero una casa discografica a pubblicargli il primo album *Boy* e affidarono al loro afflato religioso il primo singolo della loro carriera, *I will follow*, dove quel qualcosa da seguire era la parola di Dio. Con Dio in poppa, quei quattro ragazzi perbene, dopo aver girato in lungo e in largo il pianeta e aver conquistato gli Stati Uniti, hanno dato vita ad una carriera musicale vertiginosa che oggi gli fa festeggiare il 25ennale (in realtà sono quasi trent'anni che questi ex compagni di scuola si frequentano). Venticinque anni in cui, pur nella loro formula granitica, hanno rivoluzionato diversi cliché: fedeli mariti e amabili padri di famiglia in barba alla leggenda del rock che vuole i suoi eroi sull'orlo del burrone esistenziale, cittadini del mondo impegnati e responsabili a tal punto da accettare di dividere il proprio tavolo con il re del mondo George Bush pur-

Con il loro primo singolo annunciarono la strada: avrebbero seguito la parola di Dio. In venticinque anni sono diventati un mito

CONCERTI IN ITALIA

Vent'anni fa la prima volta nel nostro paese. Nel '97 record di pubblico a Reggio Emilia

OGNI VOLTA che si sono presentati in Italia è stata mobilitazione. La prima volta accadde in quel 1985 che verrà ricordato per il Live Aid di Geldof e per la collaborazione di Bono al singolo *Sun city* a favore della lotta in Sudafrica contro l'apartheid. Il capolavoro *The Joshua tree* uscirà solo due anni dopo ma già la band di Bono fa il tutto esaurito in tre date a Milano e Bologna. Tornano nel 1987, scegliendo lo stadio Flaminio di Roma per aprire il tour europeo, mentre il disco sta vendendo milioni di copie in tutto il mondo. È del 1992 lo *Zoo TV* tour, improntato sulla grandeur tecnologica, con due maxi schermi che proiettano i video girati da Brian Eno. Tour che arriva in Italia, a Milano, nel 1993. Ma la serie di concerti di maggior successo è sicuramente quella che segue all'uscita di *Pop*, del 1997: in Italia con il Pop Mart Tour gli U2 battono il proprio record di spettatori con 150mila persone accalcate alla Festa de l'Unità di Reggio Emilia, ma anche l'Aeroporto dell'Urbe di Roma è preso letteralmente d'assalto. Nonostante i trascorsi, gli U2 per l'Elevation tour del 2001 concedono all'Italia un solo live, in quel dello stadio delle Alpi di Torino. s.b.



ché si riesca a fare qualcosa di buono per il nostro povero pianeta. C'è chi li odia e chi stravede per loro: chi non sopporta il Bono-buonismo di un quarantacinquenne un po' appesantito nascosto dietro a quegli occhiali scuri da mosca, chi invece li osanna come unici, veri, sinceri, portavoce di diverse epoche della nostra storia recente. Chi considera Bono un populista quando sale sul palco con una benda sulla fronte dove sta scritto Coesist (con le lettere c, x e t che rap-

LA DISCOGRAFIA

Da «Boy» a «How to dismantle an atomic...» Undici album, dal rock al rock

SIAMO ARRIVATI a quota 11 album, esclusi i live. *Boy*, l'esordio, esce nel 1980: un disco di garage rock suonato da quattro ragazzi che fino a poco prima militavano in una cover band. Il primo vero successo è di due anni dopo, con il terzo disco *War* e i due singoli politici *New years day* e *Sunday bloody sunday* sul tragico eccidio in Irlanda del nord. L'album guadagna il primo posto in Gran Bretagna e il 12esimo negli Usa mentre *New years day* diventa uno dei video più trasmessi dalle tv musicali. Nel 1984 Bono convince Brian Eno a produrgli il lavoro successivo, *The unforgettable fire* (dal nome di una mostra a Chicago sui disastri del nucleare), ma è con *The Joshua tree* (disco lirico dove mescolano abilmente country, rhythm and blues e rock and roll), che il quartetto esplose in popolarità, celebrata dal successivo *Rattle and hum*. Gli album degli anni Novanta vedono gli U2 intenti a reinventare il proprio sound: con la bella prova di *Achtung baby* e quelle più sperimentali di *Zooropa* e il sintetico *Pop*. *All that you can't leave behind* del 2000 torna alla semplicità rock che li ha fatti grandi così come l'ultimo *How to dismantle an atomic bomb*. s.b.

presentano la mezzaluna islamica, la croce di David e il crocifisso cristiano), chi cerca la macchia dietro ad ogni loro iniziativa, chi non manda giù il duetto con Pavarotti o il fatto che, nonostante il loro impegno politico contro la globalizzazione selvaggia, si facciano organizzare i concerti dalla multinazionale Clearchannel o firmano una versione de-luxe dell'ultimo I-pod della Apple. Difficile essere la band più globale del pianeta e condurre un'esistenza irreprensibile. Di fatto, ogni loro uscita pubblica si trasforma in un evento di proporzioni gigantesche mentre

Padri di famiglia premurosi, mariti fedeli hanno rivoluzionato i cliché dimostrando che si può fare il rock lontano dagli eccessi

il loro successo si autoalimenta nonostante ogni critica. Sono in pochi i gruppi rock in attività oggi a poter vantare un meccanismo così perfetto e oliato.

Da qualche anno a questa parte (prima con *All that you can't leave behind* del 2000 e poi con quest'ultimo *How to dismantle an atomic bomb* dove il singolo *Vertigo* ricorda il passato di *Gloria*), hanno deciso un ritorno alla semplicità del rock suonato senza troppi fronzoli, iper produzioni e divagazioni di sorta, come a voler ripercorrere i primi dieci anni della loro carriera, tra rock, lirismo e qualche afflato punk, come a volersi riappropriare di una semplicità «familiare» dopo tanto trambusto. Qualcuno ha tirato un sospiro di sollievo, dopo essere rimasto di stucco per il loro periodo elettronico-sperimentale, qualcun altro è pronto ad accusarli di ripetitività, di auto referenzialità.

Ma forse quel qualcuno, più che degli U2 che si accomodano sul loro stesso sound dopo 25 anni di vita, dovrebbe preoccuparsi dei loro epigoni della nuova generazione: dei vari The Edge e dei vari Bono Vox che costellano l'ul-

LA SCALETTA

Si apre con «Vertigo» e poi i grandi successi. Nessuna traccia dei brani sperimentali

LA SCALETTA del *Vertigo* Tour è praticamente la stessa che si trova descritta nelle varie date già tenute in giro per il mondo. Un tour oramai assolutamente rodato, con la stessa *Vertigo* ad aprire e chiudere le danze e qualche buon ripescaggio dal passato. L'album a vincere (in fatto di quantità di brani eseguiti), oltre all'ultima fatica *How to dismantle an atomic bomb*, sarà il capolavoro *The Joshua tree*, con, presumibilmente, cinque brani in scaletta: *Where The Streets Have No Name*, *With Or Without You*, *Running to Stand Still* (armonica e piano), *The Fly* e *Zoo station*, non c'è traccia di brani provenienti dal secondo *October* e soprattutto dalle recenti prove di *Zooropa* e *Pop*, gli album più sperimentali della band e forse quelli che meno le calzano oggi che hanno ritrovato il piacere di suonare rock alla vecchia maniera. s.b.

timo pop in circolazione con tanto di impegno sociale fotocopiato a far da cotè.

Quel che nessuno può contestare, oltre alla potenza, sempre convincente, dei loro concerti (lo dimostrano i reportage entusiasti dei fan su Internet di quest'ultimo *Vertigo* tour, partito a marzo negli Stati Uniti), è il sogno sincero di un ex ragazzo di Dublino diventato star che, pur nelle sue cadute epiche e nei suoi proclami spirituali che talvolta lambiscono la banalità, ha ancora nel cassetto la speranza di poter cambiare qualcosa del corso della storia.

C'è chi li odia e chi stravede per loro. Ma vanno avanti tra proclami spirituali un po' banali e sincero impegno sociale